

## Un'antica stazione di posta: casa Ventura a Peri in Valdadige

In Comune di Dolcé, nell'ultimo tratto della Valdadige prima della Chiusa, sulla riva sinistra del fiume, in un lembo di terra stretto tra le pendici del Monte Pastello e l'Adige, già in provincia di Verona anche se a pochissimi chilometri dal confine del Veneto con il Trentino, giace l'abitato della frazione di Peri.

Terra di confine già dal basso medioevo, anche Peri rappresentava con Ossenigo e – ma sull'altra riva dell'Adige – con Brentino e Belluno uno degli ultimi centri demici veronesi, dapprima soggetti all'antico Comune di Verona, poi agli Scaligeri e quindi alla Repubblica di Venezia, prima di incontrare i primissimi abitati sottomessi al vescovo-principe di Trento ed essi pure, per qualche tempo, soggetti alla Serenissima.

*La stazione di Peri e la rete postale sulla strada per il Tirolo*

Qui era, verosimilmente, *ab antiquo*, anche una stazione di posta, che serviva la via del fiume ma anche una strada di probabile origine romana che, fino al secolo XIX, ne attraversava l'abitato più a monte dell'attuale statale lungo i lati della quale vennero pure via via ad allinearsi, soprattutto negli ultimi due secoli, diversi edifici, necessariamente meno vetusti di quelli che in precedenza erano venuti a collocarsi sulla strada più interna, postale o imperiale.

Una terza strada stava poi – e ancora sussiste – lungo la riva del fiume: era la cosiddetta *cavallara*, chiamata in tal modo perché su di essa transitavano i cavalli che trainavano le barche e i barconi che risalivano l'Adige dopo aver recato a valle varie merci e che spesso in risalita recavano altre merci dall'Adriatico e dalla terraferma veneta verso il Trentino, il Tirolo e la Mitteleuropa.

Stazioni di posta, oltreché dogane, si erano dunque venute via via a collocare lungo le vie d'acqua e di terra, con annessi uffici per i maestri di posta e altro personale addettovi, ma altresì con annessi edifici atti ad albergare, oltreché le merci, anche cavallari, viaggiatori e corrieri, e ancora atti a ospitare, in capaci stalle, sia i cavalli che direttamente erano gestiti dalla stazione, sia quelli staccati, per una notte, dalle carrozze.

Anche a Peri esisteva una stazione di posta, collocata tra altre due delle quali si ha pure certa notizia: quella di Ospedaletto di Pescantina più a sud<sup>1</sup> e quella di Ala più a nord, lontane da quella di Peri tre decine di chilometri, forse collocate in modo da permettere anche la sostituzione dei cavalli o l'andata e il ritorno dei corrieri dalla stazione precedente e da quella successiva.

Non è nostro compito dire, sull'argomento in generale, di più: basti aggiungere che anche Venezia eb-

be piú volte a tutelare e a riordinare i servizi postali nei suoi territori, con concessioni delle stazioni di posta a privati, introduzione delle bollature sulle corrispondenze, e quant'altro<sup>2</sup>.

#### *I Ventura e la stazione di Peri*

La piú antica notizia relativa alla stazione di posta di Peri ce la fornisce nel 1721 un atto del notaio Rainero Raineri steso per attestare che tale Antonio del fu Paolo Ventura da Montebello Vicentino, ma da molti anni abitante a Peri dove svolge il ruolo di maestro di posta, denuncia, in data 8 febbraio, l'effrazione della valigia ordinaria che veniva da Volargne (trovata questa «aperta dischiavata»), constatata da testimoni per l'occasione convocati, assieme a Gaspare Bernardi, corazza della compagnia del conte Rizzardo di San Bonifacio, accompagnatore della valigia, e altri<sup>3</sup>.

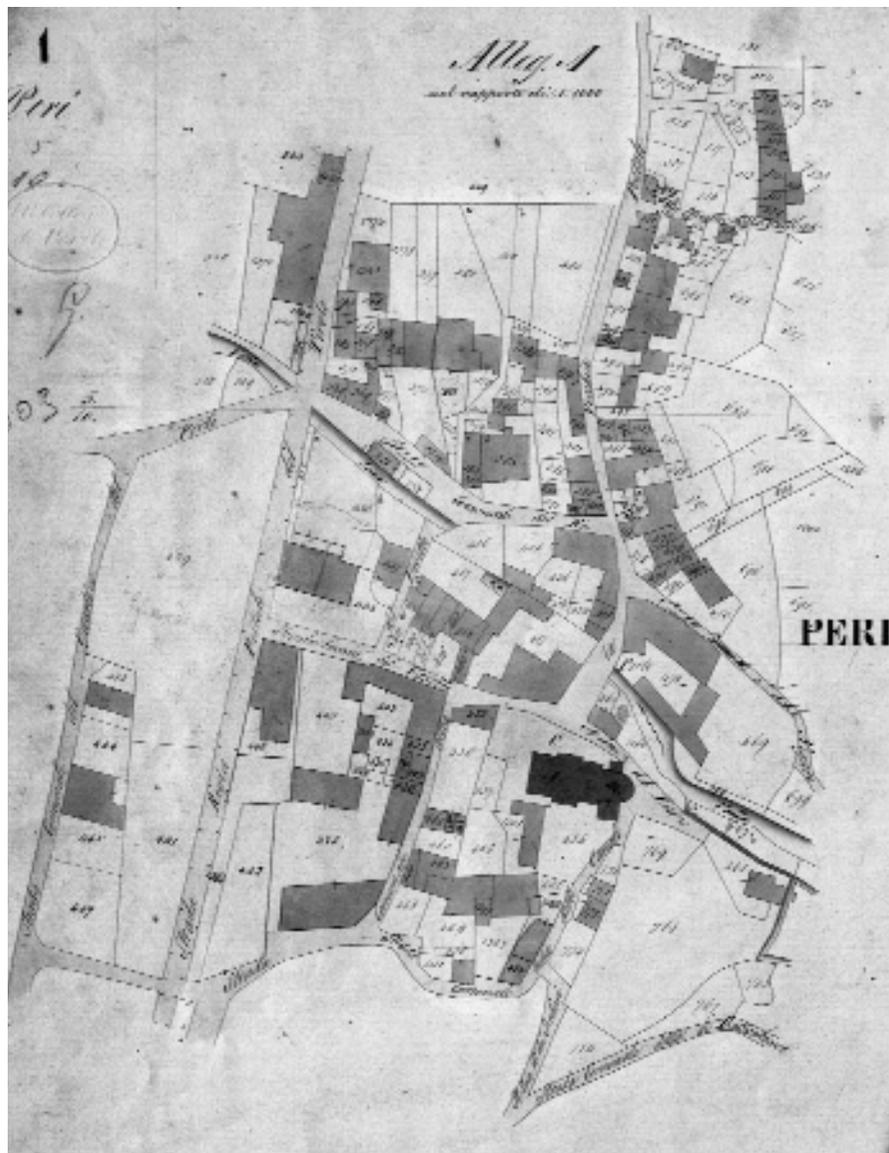
Da un atto successivo, del 15 gennaio 1744, sappiamo che i Ventura erano giunti da Montebello a Peri parecchi anni prima. Il 15 gennaio 1744 infatti, costituitosi davanti al notaio Giulio Malfatti nella casa di costui a Peri, Bartolomeo del fu Giovanni Marchi «cosí ricercato da Tomaso Ventura ora maestro di Posta» dichiarava «di esser stato per il corso di anni venticinque circa in fonzione di postiglione et anco alle volte di speditore, cioè col quondam domino Antonio Ventura padre per il corso di anni dieci circa e posteriormente col sudetto domino Tomaso Ventura filiolo per il corso di anni tredici circa [...] maestro di posta in Peri» e che in tale ruolo aveva «alle volte portato e alle volte spedito in detti tempi per la posta tutte le lettere provenienti dall'Italia verso la Germania, parte nelle ville di Borghetto, Vo' Cararo ed Avio, territorio trentino, alle persone in essi lochi residenti»<sup>4</sup>.

Ma dove si stabilirono i Ventura al loro arrivo a Peri? Con tutta probabilità essi andarono ad abitare, almeno dal 1727, una casa che Nicola Coa da Trento, anch'egli abitante a Peri, aveva comperato dai Zandarchi, che confinava a sera con la strada principale, e che il Coa si affrettava a rivendere a Tomaso Ventura del fu Antonio da Montebello<sup>5</sup>. Forse è questa proprio la casa, in località Vallena, che Antonio Ventura del fu Tomaso nel 1772 vende ai fratelli Marcotto probabilmente proprio per trasferirsi nel bel palazzetto dietro la parrocchiale ove tuttora abitano i Ventura<sup>6</sup>.

È in questi anni che la stazione di posta venne collocata costí, cioè dove adesso è casa Ventura, all'interno del centro abitato di Peri, come ci attestano le mappe<sup>7</sup> e i relativi sommarioni<sup>8</sup> del Catasto austriaco del 1840. Si tratta dell'edificio porticato e loggiato che si apre sul lato di una corte e fa bella mostra di sé<sup>9</sup> immediatamente a nord della chiesa parrocchiale (da questa separata dalla strada comune del Molino, oggi via Molino) e dal vaso del torrente che, parallelamente a questa via, scende dalle pendici retrostanti. L'apertura della corte si affaccia sulla strada comunale detta la vecchia postale (si tenga conto che al tempo era già stata aperta la nuova strada rettilinea che attraversa tuttora piú in basso il centro demico, oggi via Brennero) e che è indicata, sempre nella mappa catastale, come strada regia postale del Tirolo. Costeggia infine il lato nord del complesso altra strada che pure sale verso il monte e che è indicata, sempre nel nostro catasto, come la strada comunale detta delle Nogare e che oggi è denominata via Fosse.

Il sommarione del catasto ci indica anche il nome dell'allora proprietario del complesso individuabile al mappale 471: Gaetano Ventura del fu Tomaso, dal

Nella pagina a fianco.  
L'abitato di Peri  
nel Catasto austriaco.



quale poi nel corso degli ultimi 150 anni il bene passerà via via ai suoi vari discendenti che ne sono tuttora i proprietari.

Infatti gli immobili in questione risultano ora identificati al Nuovo Catasto Edilizio Urbano, in piazza Regina Elena al civico 53 (ora via Vecchia postale, 22) come situati nella frazione di Peri in Comune di Dolcé, essendone proprietari delle singole porzioni gli eredi di Emilio e Giovanni Ventura, nonché Carlo Alberto Albrigo, erede, assieme ad Anna, di Carlotta Ventura<sup>10</sup>.

Dunque i Ventura possiedono la corte con continuità almeno dalla fine del Settecento o dai primi anni dell'Ottocento, ma li abbiamo però veduti presenti a Peri dai primi anni del Settecento, anche se non avranno sempre abitato costì; infatti notizie circa le precedenti abitazioni possono essere fornite dall'esame di altri documenti, soprattutto atti di compravendita e atti divisionali che gli archivi sono in grado di restituirci, accanto ai registri dell'Estimo dell'antico Comune.

#### *I Ventura a Peri*

Nell'estimo di Peri del 1709 i Ventura ancora non figurano<sup>11</sup>: vi appariranno solo nel 1752 quando i loro beni sono per la prima volta qui censiti<sup>12</sup>. Essi sono tutti intestati ad Antonio e fratelli del fu Tomaso Ventura e sono posti nelle contrade di Lonei (ora Lunei), di Castel Antigo, della Costa («alla Guarda dal Lovo, ossia le case dalla Vallena»). Tra questi beni c'è anche – ma non è detto dove – «una pezza di terra prativa giarosa in parte cinta da muro ad uso di brolo, a cui confina a mattina e mezzogiorno il nobile signor marchese Antonio Carlotto, a sera Giulio Malfatti in

Casa Ventura a Peri.



parte e in parte la strada comune detta della Camenzana, et a settentrione il nobile signor Vincenzo Sanguinetti *salvis* di quantità di vaneze 12, estimata ducati 8».

Inoltre c'è anche una pezza di terra prativa in contrà della Caliarà, ossia detta della Ca' «a cui confina il nobile signor marchese Antonio Carloto, a mezzogiorno il signor Michel Valentini e a sera la strada co-

Casa Ventura a Peri.



mune, et è triangolare, *salvis* quantità di campi 1 e vaneze 5, estimata ducati 16». È infine annotato che «possede una casa ad uso habitazione fra i suoi confini» ma anche in questo caso non viene precisato dove.

Nel successivo estimo del 1766<sup>13</sup> i fratelli Ventura, figli del fu Tomaso, si sono divisi i beni: Antonio possiede beni a Castel Antigo in seguito passati al figlio Tomaso; Paolo possiede pure beni a Castel Antigo,

con un appartamento di casa, passati poi a Allegro fu Giovanni che se ne serve per propria abitazione; Giovanni possiede egli pure beni a Castel Antigo ma anche ai Lonei, e ha anche lui un appartamento di casa, il tutto passato poi per eredità al figlio Allegro; Giacomo infine ha beni in contrà della Costa alla Guardia dal Lovo «sora le case dalla Vallena» e ha pure un appartamento di casa.

Questa nuova situazione patrimoniale ci è meglio descritta in un arbitrato registrato l'anno prima, il 23 agosto 1765, dal notaio Giulio Malfatti<sup>14</sup>, redatto a Peri nella casa dei dividenti, nella contrada superiore. La sentenza divisoria vede protagonisti Antonio e Paolo (questi due di età perfetta e cioè maggiorenni) nonché Giovanni-Giuseppe, Giacomo-Francesco e Teresa (questi tre in età minorile), tutti fratelli e figli del fu Tomaso Ventura.

Attraverso questo atto – valutati i beni del *de cuius* (tra cui animali, cavalli e cavalle, fornimenti a uso di posta e altri a uso della bottega di fabbro-ferraio) – si dividono case e appezzamenti (arativi, boschivi, zappativi e ortivi) nelle varie contrade, descritti poi dall'estimo del 1765, ma tra i quali non sembra figurare la casa alle spalle della chiesa parrocchiale ove sorge il già nominato palazzetto tuttora dei Ventura.

A noi queste varie proprietà non sembrano interessare più di tanto. Ci interesserà invece sapere che ad Antonio, successo evidentemente al padre come maestro di posta, toccarono numerosi animali, cioè 11 cavalli e cavalle di pellame castagno moro e sauro «con fornimenti e apprestamenti ad essi serventi ad uso di posta per il valore di ducati 498, troni 2 e marchetti 8, giusta la stima», nonché «un appartamento di casa murà coppà e sollarà con forno che cuoce pa-

ne et una mura discoperta che è la parte di mezzo che consiste in luochi sei con sollari murati ad uso di cucina, camere, caneva e granaio e camarino terreno con porcione di gronda e porcione di ponticello cioè dalla seconda sogia dell'usso e patto della scalla sino a tanto quanto capisce la facciata dal muro verso sera etc. in contrà della Villa di sopra detta della Vallena», che però non sta certo dietro la chiesa, ma si trova più avanti, sull'antica strada postale, verso l'incontro con la via indicata ancora dal Catasto austriaco come strada delle Vallene che sale alle ultime case del paese (di cui all'atto appena esaminato) e a Castel Antigo.

A questo punto si può anche supporre che al tempo – qualora la stazione di posta avesse già dovuto funzionare ove ora si trovano le case Ventura – questo palazzetto non fosse ancora degli attuali proprietari e addivenisse in loro possesso solo verso la fine del secolo o agli inizi del secolo successivo. Ma non va esclusa l'ipotesi che la stazione, avviata nelle case di contrada Vallene, sia stata qui trasferita solo quando i Ventura (non sappiamo esattamente in che anno) la ebbero ad acquisire.

Comunque nel Catasto francese del 1816, recentemente fatto oggetto di studio da parte di Giorgio Lucchini, troviamo che don Luigi e Tommaso fratelli Ventura del *quondam* Antonio possiedono terre alla Vallena (*monte*), alle Quarete (*zerbo cespugliato forte*) a Castel Antigo (*aratorio con maroni, cespugliato forte*), mentre a La Valena sta una casa diroccata di Giuseppe, Giulia e Marianna, fratello e sorelle, figli del *quondam* Luigi. In località Piazza (cioè dove è l'attuale palazzetto Ventura dietro la chiesa), infine, don Luigi e Tommaso possiedono una casa di propria abitazione con due botteghe<sup>15</sup>.



### *La casa Ventura*

Ma, giunti fin qui, sarà il caso di aggiungere qualche nota circa la corte e la bella architettura del palazzetto che la domina. La corte racchiude, al di là di un portale di accesso in pietra con pilastri laterali e arco a tutto sesto, bugnati, tre edifici: il principale, architettonicamente rilevante (di cui si è appena detto e che sta a nord, e cioè sul lato sinistro della corte) che incontra ad angolo retto altro edificio a “L” (che sta sul fondo a est, quasi di fronte al portone), mentre di fronte alla palazzina (cioè sul lato sud della corte) è ampio porticato che un tempo sarà stato usato come ricovero degli animali con sovrapposta *tezza* (che non c'è più) per il ricovero del fieno.

Il prospetto della palazzina ostenta al piano terra, al centro della facciata, un porticato cui si accede da tre archi, due dei quali ribassati, sostenuti, all'incontro, da un grosso pilastro. Al piano superiore si apre, sempre in prospetto, un'elegante loggia con sei bifore separate da pilastrino di pietra e voltate a tutto sesto, mentre tra bifora e bifora è un setto di muro che svolge una funzione statica, con l'effetto di donare al complesso particolare solidità oltretutto una certa solennità.

Più modesto, si è detto, il disegno dell'edificio di fondo con un prospetto forse dovuto a un intervento settecentesco, ma decoroso. Anche l'edificio porticato, a tre fornici, sul terzo lato della corte, risulta più modesto, mentre un quarto edificio sta infine tra il portone di ingresso e la palazzina, alla quale si innesta ad angolo acuto, a seguire l'andamento della strada. Questo ultimo edificio dovrebbe inglobare, a quanto par di capire, l'antica torre colombara le cui parti alte tuttora si intravedono sull'angolo sinistro del palazzetto.

Circa l'età dell'edificio principale c'è da rilevare infine che – pur presentando oggi, nel prospetto, le caratteristiche architettoniche di altri edifici della zona riferibili ai secoli XVII-XVIII – un'iscrizione graffita sulle malte di una delle cantine reca la data 1490, anno al quale verosimilmente, anche per la presenza di una colombara, il complesso può risalire, almeno in una sua prima versione architettonica.

.....  
NOTE

*Sigle*

AEP = Antichi Estimi Provvisori

ASVr = Archivio di Stato di Verona

ND = Notai Defunti

1 V. JACOBACCI, *La posta cavalli di Ospedaletto sulla "Strada Regia" per il Tirolo*, «Annuario Storico della Valpolicella», VI (1987-1988), pp. 87-92.

2 Come sempre molta la bibliografia in proposito. Ci si limiterà qui a citare solo qualche recente volume che rimanda peraltro anche a bibliografia meno recente: A. CATTANI, *Da Venezia in viaggio con la posta*, Padova 2002; L. WEIS, *I corrieri della Serenissima, pagine e documenti di storia veneta*, Padova 2001.

3 ASVr, ND, b. 6909, prot. 180. Devo la segnalazione di questo, come di altri documenti, a Maria Antonietta Polati, che vivamente ringrazio.

4 ASVr, ND, b. 7439, prot. 38.

5 ASVr, ND, b. 9702, prot. 2 (notaio Gio Francesco Raineri).

6 ASVr, ND, b. 10510, prot. 17, c. 1651.

7 ASVr, Catasto Austriaco, cart. 303.

8 ASVr, Catasto Austriaco, Sommarioni, reg. 134, foglio partite 283 (con archiviazione dei passaggi di proprietà al 284, etc.) dove si può leggere che il 15 aprile 1852 per petizione n. 2 il mappale 471 (casa) fu intestato a Ventura Tomaso, Ottavio e Carlo, fratelli *quondam* Gaetano, *pupilli* in tutela di Chimelli Rachele loro madre, proprietari con usufrutto a favore della suddetta Rachele: ma si veda anche reg. 134, partita 288.

9 La mappa catastale reca, accanto alla casa appena descritta, anche la scritta *Porto*, evidente errore di trascrizione di *Po-*

Corrispondendo poi a verità la vendita effettuata da Antonio del fu Tomaso Ventura delle sue case alle Vallene nel 1772, si potrebbe anche timidamente affacciare l'ipotesi che il maestro di posta avesse proprio allora qui trasferito, in una casa forse in precedenza dei Carlotti o dei Malfatti, la stazione, dotandola delle strutture che ancor oggi possiamo constatare, e ciò per la sua famiglia, per i postiglioni e per i cavalli.

*sta*, commesso da chi mise in bella e definitiva copia gli appunti raccolti nella circostanza.

10 Catasto Edilizio Urbano del Comune di Verona. Comune di Dolcè, frazione di Peri, sezione B, foglio XI, mappali 159/1, 159/2, 159/3 e 159/4. Ricerche catastali esperite in occasione delle ultime divisioni del bene ci assicurano che la proprietà del bene risulterebbe unica fino al 1961, anno in cui si perfezionò la successione a seguito del decesso di Tullio Ventura, avvenuto nel 1940. Al settembre del 1961 data infatti la denuncia di successione di Tullio registrata a Caprino Veronese in data 30 settembre, al n. 40, vol. 20, denuncia avvenuta tramite atto del notaio Dario Innocenzi, repertorio n. 4828, registrato a Villafranca di Verona al n. 320 del vol. 57, mod. 1. Era poi seguito l'atto di divisione tra i fratelli Ventura redatto il 24 settembre 1962 (raccolta n. 2845 del repertorio n. 5812, notaio Dario Innocenzi di Caprino Veronese in data 2 ottobre 1962 al numero 284, volume 22, modello 1, trascritto a Verona il 5 ottobre 1962, al numero 13.600 del R.G. al n. 10.849 del R.P.).

11 ASVr, AEP, reg. 590, anno 1709.

12 *Ivi*, anno 1552, c. 77v. Negli estimi precedenti i beni di Castel Antigo risulterebbero essere dei Zandarchi e ciò già dal 1628 quando Cristoforo Zandarco possiede a Castel Antigo una pezza di terra arativa con vigna che confina da una parte con Valentino suo nipote che abita pure lui a Castel Antigo (*ivi*, anno 1628 e seguenti).

13 *Ivi*, anno 1776.

14 ASVr, ND, b. 7446, prot. 90, nn. 15 e seguenti e prot. 91 ove l'atto prosegue.

15 G. LUCCHINI, *Toponimi del territorio di Peri tratti dal Catasto napoleonico, 1816 (ASVe)*, «La Valdadige nel Cuore», 2010, pp. 40-51.